

**MUSICA**

Redazione:  
Via Tonale, 60  
I-21100 Varese (Italy)  
Tel. 0039 0332  
331041  
Fax 0039 0332  
331013  
[info@rivistamusica.com](mailto:info@rivistamusica.com)  
[www.rivistamusica.com](http://www.rivistamusica.com)

**Baglini maratoneta alla Società dei Concerti****BEETHOVEN-LISZT *Sinfonia n. 9 S 464/9* pianoforte, Maurizio Baglini****Milano, Conservatorio, 28 novembre 2012**

La *Sinfonia n. 9* rappresenta insieme il culmine del sinfonismo beethoveniano e un nuovo punto di avvio. Approdo ed inizio. Aperta verso il futuro quanto chiusa nella sua perfezione formale. Un organico imponente tra coro, solisti ed orchestra, per settanta minuti di musica. L'idea di trascriverla per pianoforte poteva venire soltanto a un visionario come Franz Liszt, al quale si devono le trascrizioni di tutte le sinfonie beethoveniane. Per la Nona, però, l'impresa era ai limiti dell'impossibile, anche per un diavolo della tastiera come Liszt: non è un caso che la versione per pianoforte sia stata preceduta da una più prudente versione per due pianoforti.

Il virtuoso ungherese non ha dovuto ricorrere a diavolerie tecniche per trasformare la sua trascrizione della *Sinfonia n. 9* in una scalata vertiginosa e folle. L'azzardo è già insito nell'idea stessa di trasferire sulla tastiera la partitura orchestrale. 208 pagine di musica, con un Finale dove le due mani devono fare miracoli per rendere tutte le note (tutte, perché Liszt non trascura nulla) scritte da Beethoven.

Pochissimi sono oggi gli interpreti che si azzardano ad affrontare una partitura così impervia. Sono indispensabili un virtuosismo fuori dal comune, tenuta fisica e psicologica, sensibilità armonica, la capacità cogliere gli snodi della forma e di rendere l'esatta articolazione di un fraseggio che è orchestrale e non pianistico. E per giunta qui il virtuosismo non è appariscente, almeno non lo è alla maniera delle «Rapsodie ungheresi», degli «Studi trascendentali» e delle parafrasi operistiche, dove il magnetismo concertistico di Liszt raggiunge livelli parossistici.

Al trentasettenne Maurizio Baglini non manca la stoffa del virtuoso: esegue spesso in recital gli Studi di Chopin e di Liszt, si cimenta con le trascrizioni bachiane di Busoni, ha in repertorio i grande concerti tardoromantici. Senza avere la struttura fisica di celebri lisztiani del passato come Lazar Berman (ma le sue mani sono piuttosto grandi) riesce ad ottenere dei fortissimi impressionanti, raggiungendo d'altro canto una chiarezza estrema nei passaggi veloci e trovando sonorità molto levigate nei pianissimi: il suo è il virtuosismo dell'interprete autentico e non semplicemente del bravo pianista.

Fin dalle prime battute dell'esecuzione della Nona al Conservatorio di Milano, per la Società dei Concerti, si avvertiva un profondo rispetto nei confronti della partitura. Un rispetto mutuato da Liszt, il quale di fronte al vate Beethoven non si permetteva di togliere nemmeno una nota, cosa che invece faceva abitualmente nelle trascrizioni da Verdi. Baglini ha scandagliato in profondità una partitura che mostra di conoscere molto bene, dopo oltre cinquanta esecuzioni pubbliche e l'incisione per la Decca. Differenziava costantemente i piani sonori, per restituire all'ascoltatore ogni dettaglio di una stratificazione dinamica e timbrica piuttosto intricata; alla medesima esigenza di chiarezza erano orientati gli stacchi di tempo, mai eccessivamente rapidi. La sua sicurezza nel virtuosismo e nel controllo di timbro e dinamiche gli consentiva perfino di non ricorrere, in molti passaggi, al pedale di risonanza. L'esordio dello Scherzo è stato travolgente, una vera e propria esplosione di energia, mentre si facevano ammirare la lucidità e insieme la tensione drammatica dell'Inno alla gioia conclusivo: al pubblico è arrivata, per così dire, un'immagine tridimensionale della partitura.

Un altro aspetto fondamentale in Baglini è la tenuta, sia fisica che psicologica. Una tenuta da maratoneta e il paragone non è inappropriato, visto che il pianista pisano è un maratoneta per passione e si allena quasi quotidianamente. Nella coda dell'Inno alla gioia, dove un pianista normale rischierebbe di andare in affanno, Baglini al contrario ha cambiato ritmo, proprio come uno sportivo in vista del traguardo, sfoderando ottave fantastiche (dopo oltre un'ora di musica senza interruzioni!) e portando la partitura ad un altissimo grado di incandescenza.

Nel gennaio del 2011, al termine di un concerto a Pisa, Baglini ha ripetuto per intero i «Quadri di una esposizione» di Mussorgski a beneficio di quanti non erano riusciti ad entrare nella sala già gremita. Alla fine della maratona milanese aveva ancora voglia di suonare. E non ha resistito, per la gioia del pubblico, a concedere un paio di bis. Uno dei Preludi corali di Bach trascritti da Busoni, dove la differenza timbrica tra le singole entrate del tema era così marcata da dare l'illusione dell'uso di registri diversi, come avviene sull'organo. Ed un appassionato Intermezzo dal «Faschingsschwank aus Wien» di Schumann. A dimostrazione che da un certo livello in su non esistono pianisti lisztiani, beethoveniani o schumanniani, ma solo grandi pianisti.

*Luca Segalla*